

Kostas E. Lambrinos

## Il *popolo* nei centri urbani veneto-cretesi: status istituzionale e socio-politico (XVI-XVII sec.)

Accostandosi alla ricca produzione storiografica riguardante le classi e i gruppi sociali nei centri urbani della Creta veneziana nel XVI e XVII secolo, si può facilmente constatare che, come nel caso del tessuto sociale di Venezia, l'interesse degli studiosi si è concentrato principalmente sulla classe dirigente e sullo strato sociale intermedio. Ricerche importanti per ampiezza e profondità hanno arricchito le nostre conoscenze su numerosi temi concernenti questi due ceti sociali: il loro costituirsi, la loro composizione e il loro sviluppo nel corso del tempo, lo status giuridico, i ruoli politico-sociali, i rapporti con il potere centrale, la loro multiforme presenza nella sfera pubblica, le strategie adottate dai loro membri per assicurarsi privilegi collettivi e personali.<sup>1</sup>

Per quanto riguarda il *popolo* / *plebe*<sup>2</sup> sappiamo che, come a Venezia, esso costituiva il gruppo più numeroso delle città cretesi, collocato al livello più basso dell'edificio sociale, che era organizzato in conformità agli aristocratici valori fondamentali della Serenissima Repubblica.<sup>3</sup> La ricerca scientifica si è interessata di questo ceto sociale soprattutto per quanto riguarda le varie attività lavorative –quasi esclusivamente manuali– dei suoi membri sulla base di numerose informazioni sull'argomento forniteci da una ricca documentazione

---

1. Su queste classi sociali vedi *infra*.

2. È da notare che il presente studio non riguarda il *popolo* di altri domini veneti nell'area ellenica, come le Isole Ionie che avevano una organizzazione sociale differenziata rispetto al caso di Creta, più vicino al modello veneziano.

3. Sulla condizione dello strato socialmente inferiore di Venezia vedi Claire Judde de Larivière – Rosa M. Salzberg, «Le peuple est la cité. L'idée de *popolo* et la condition des *popolani* à Venise (XVe-XVIe siècles)», *Annales. Histoire, Sciences Sociales* 68/4 (2013), 1113-1140, con precedente bibliografia. Vedi inoltre A. Zannini, «L'identità multipla: essere popolo in una capitale (Venezia, XVI-XVIII secolo)», *Essere popolo. Prerogative e rituali d'appartenenza nelle città italiane d'antico regime*, a cura di Aurora Savelli – G. Dellile [*Ricerche Storiche* 32/2-3 (2002)], 247-262.

notarile.<sup>4</sup> Manca però uno studio specifico sullo status di tale gruppo, sui processi che portarono alla sua formazione, sulle sue caratteristiche identitarie, le sue funzioni nell'organizzazione sociale, l'immagine di sé e la sua visione delle categorie sociali più elevate, le sue possibilità di espressione collettiva a livello socio-politico, le sue aspettative e i suoi eventuali sforzi di migliorare la propria condizione.<sup>5</sup>

Tali questioni possono certamente essere studiate con maggiore sicurezza attraverso i documenti pubblici, cioè le varie fonti ufficiali: le decisioni degli organi governativi centrali e locali della Serenissima, il carteggio tra Venezia e i suoi rappresentanti nell'isola, le relazioni che questi ultimi presentavano alle competenti autorità metropolitane alla fine del loro mandato, come pure i documenti delle ambascerie che il ceto aristocratico inviava a Venezia per il buon esito delle proprie richieste. Studiando tali fonti, che riflettono più chiaramente lo status delle classi sociali, dei gruppi e delle persone nell'universo socio-politico della repubblica marciana, si può facilmente osservare che le loro testimonianze riguardano principalmente la classe dirigente e in secondo luogo lo strato sociale medio. I valori ideologici e politici della Dominante favorivano la gerarchizzazione e le molteplici disuguaglianze a vantaggio delle classi più elevate e potenti, in modo che attraverso queste ultime il programma governativo potesse venire applicato con maggiore efficacia ai gruppi non privilegiati, che erano più numerosi. L'esistenza di migliaia di soggetti inferiori, come quelli appartenenti al *popolo* delle città cretesi, costituiva, come nella città marciana, il presupposto necessario alla formazione e alla conservazione delle rigide strutture del sistema sociale veneziano. In tale contesto i ceti che occupavano le posizioni più alte nella scala sociale e in particolare la classe dirigente, che rivestiva un ruolo decisivo per la conservazione del mito della Serenissima e per il raggiungimento dei suoi obiettivi nell'isola, erano più equipaggiati dal punto di vista istituzionale, tanto che esistono numerosissimi documenti che ratificavano, accrescevano e perpetuavano i loro vantaggi. Di conseguenza, non deve sorprenderci che le informazioni riguardanti

---

4. Sugli artigiani e i piccoli professionisti a Creta, nonché sulla formazione, il funzionamento e lo sviluppo delle loro corporazioni di mestiere vedi lo studio sistematico di Angeliki Panopoulou, *Συντεχνίες και θρησκευτικές αδελφότητες στη βενετοκρατούμενη Κρήτη*, Atene – Venezia 2012, specialmente alle pp. 359-456 con relativa bibliografia.

5. È stato analogamente sottolineato che le prime due categorie sociali di Venezia (nobili, cittadini) sono state studiate molto di più rispetto al *popolo* della città: Judde de Larivière – Salzberg, «Le peuple est la cité», cit., 1114-1115.

il popolo provengano perlopiù dagli «altri», cioè da coloro che possedevano e gestivano i poteri politici, socio-economici, burocratici e di altra natura, e che quindi tali informazioni siano carenti, fugaci, imprecise o anche alterate. Si tratta di problemi che ostacolano seriamente lo sforzo dello storico di studiare in modo sistematico lo status di tale gruppo, la sua posizione e le sue caratteristiche all'interno dell'universo socio-giuridico e sociale veneziano.

Per comprendere la formazione, la condizione giuridica e anche quella socio-politica del popolo, si devono prendere in considerazione i fondamentali mutamenti verificatisi inizialmente nella società della città lagunare e progressivamente in quella della Creta veneziana. Questi sviluppi, inizialmente concentrati nell'organizzazione dell'aristocrazia e più tardi del ceto medio, ebbero forti ripercussioni sulla condizione istituzionale del popolo, che sostanzialmente si trovava ai margini dei grandi cambiamenti delle strutture sociali. La cosiddetta *Serrata* del Maggior Consiglio di Venezia (fine del XIII secolo) e il conseguente emergere di un ceto nobiliare chiuso, collegato esclusivamente all'organo collegiale e alle più alte cariche governative della città,<sup>6</sup> influenzarono in modo determinante la struttura del tessuto sociale di Creta. Una serie di riforme legislative portarono alla definizione sempre più rigida della classe patrizia dell'isola e della sua differenziazione dal resto della popolazione. A partire dalla seconda metà del XV secolo il ceto aristocratico era composto dai cosiddetti *nobili veneti* e dai *nobili cretesi*, gerarchicamente inferiori, che condividevano preziosi diritti politico-sociali concessi loro dal governo centrale. Partecipavano ai consigli di comunità delle città formati da aristocratici, comunicavano attraverso le ambascerie con le autorità centrali per promuovere le istanze della propria classe, e inoltre monopolizzavano le alte cariche del locale apparato amministrativo e militare, assicurandosi in tal

---

6. Tra i numerosi studi riguardanti la *Serrata* del Maggior Consiglio e il ceto aristocratico di Venezia vedi brevemente F. C. Lane, «The Enlargement of the Great Council», *Florilegium Historiale: Essays Presented to Wallace K. Ferguson*, a cura di J. G. Rowe – W. H. Stockdale, Toronto 1971, pp. 237-274; S. Chojnacki, «In Search of the Venetian Patriciate: Families and Factions in the Fourteenth Century», *Renaissance Venice*, a cura di J. R. Hale, London, 1974, pp. 47-90; R. Finlay, *Politics in Renaissance Venice*, New Brunswick – New Jersey 1980; M. Caravale, «Le istituzioni della Repubblica», *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, vol. 3: *La formazione dello stato patrizio*, a cura di G. Arnaldi – G. Cracco – A. Tenenti, Roma 1997, pp. 299-364; Dorit Raines, *L'invention du mythe aristocratique. L'image de soi du patriciat vénitien au temps de la Sérénissime*, Venezia 2006.

modo una posizione predominante nella scala sociale e nella sfera pubblica.<sup>7</sup>

Più tardi, sempre attraverso procedure giuridico-sociali svoltesi in un lasso di tempo che va dalla fine del XV secolo ai primi decenni del XVII, il ceto emergente dei cittadini dell'isola acquistò, così come il gruppo dei cittadini originari a Venezia, una più chiara connotazione nel tessuto sociale. A tale risultato contribuirono diversi fattori tra loro intrecciati, come la lunga residenza di costoro nella città, i loro requisiti culturali (sufficiente conoscenza della lingua ufficiale, cioè dell'italiano, capacità di redigere documenti di vario tipo ecc.), l'esercizio di una professione rispettabile e soprattutto il loro progressivo accesso, con il consenso della Dominante, esclusivamente ai ranghi intermedi del meccanismo amministrativo, che aveva bisogno di una riorganizzazione per soddisfare le sempre crescenti necessità politiche. Queste caratteristiche ebbero un ruolo decisivo nella formazione dell'identità collettiva e della condizione giuridica di questo gruppo nelle società urbane le quali, come esigevo l'ideologia politica prevalente, andavano acquisendo una gerarchizzazione sempre più marcata. Attraverso tali sviluppi i cittadini conquistarono una posizione sociale distinta, intermedia fra il ceto patrizio e i soggetti inferiori della popolazione, cioè il popolo delle città e i contadini.

In campo sociale si segnarono dunque passi decisivi per la determinazione della fisionomia del ceto medio. A livello politico, però, i suoi membri, nonostante gli sforzi compiuti nella seconda metà del XVI secolo, non riuscirono a ottenere il consenso del governo a costituire aggregazioni autonome in modo da poter inviare, come facevano i nobili, i loro rappresentanti a Venezia per

---

7. Sul patriziato di Creta (nobili veneti e nobili cretesi) vedi Aspasia Papadaki, «Οι βενετοί ευγενείς της Κρήτης κατά το 16ο αιώνα (Εξασφάλιση τίτλων)», *Πεπραγμένα του ΣΤ' Διεθνούς Κρητολογικού Συνεδρίου*, vol. 2, Chanià 1991, pp. 431-438; Eadem, «Η κρητική ευγένεια στην κοινωνία της βενετοκρατούμενης Κρήτης», *Διεθνές Συμπόσιο: Πλούσιοι και φτωχοί στην κοινωνία της ελληνολατινικής Ανατολής*, a cura di Chryssa Maltezu, Venezia 1998, pp. 305-318; K. E. Lambrinos, «Η εξέλιξη της κρητικής ευγένειας στους πρώτους αιώνες της Βενετοκρατίας», *Θησαυρίσματα/Thesaurismata* 26 (1996), 206-224; Idem, *Κοινωνία και διοίκηση στο βενετοκρατούμενο Ρέθυμνο. Το ανώτερο κοινωνικό στρώμα των ευγενών*, tesi di dottorato (vedi [www.ekt.gr](http://www.ekt.gr): Εθνικό Αρχείο Διδακτορικών Διατριβών), Università dello Ionio, Corfù 1999; Idem, «Η κοινωνική διάρθρωση στη βενετική Κρήτη. Ιεραρχίες, ορολογία και κατάλογοι κοινωνικής θέσης», *Κρητικά Χρονικά* 31 (2011), 221-239; Idem, «Social preeminence, power and prestige: nobles versus nobles in Venetian Crete (16<sup>th</sup>-17<sup>th</sup> cent.)», *Μεσαιωνικά και Νέα Ελληνικά* 13 (2019), 151-178; Anastasia Papadia-Lala, *Ο θεσμός των αστικών κοινοτήτων στον ελληνικό χώρο κατά την περίοδο της Βενετοκρατίας (13ος-18ος αι.)*, Venezia 2004, pp. 64-121.

risolvere questioni riguardanti la loro classe.<sup>8</sup> Lo status politico incompleto di questo gruppo si riflette anche nella terminologia ufficiale dell'epoca. Dal momento che il possesso di un titolo nobiliare aveva un ruolo cruciale nelle distinzioni sociali e nella concessione di diritti politici, la popolazione dell'isola, come quella di Venezia, secondo la concezione politica diffusa, era distinta essenzialmente in due categorie fondamentali: la poco numerosa classe dirigente e la popolazione non aristocratica, che aveva una schiacciante maggioranza numerica e veniva genericamente definita come *popolo*.<sup>9</sup> Nella compagine sociale dell'isola, cioè, così come avveniva nel suo modello occidentale, la condizione del ceto medio e dei gruppi inferiori si configura negativamente in rapporto alla indiscussa supremazia socio-politica del ceto aristocratico. Il provveditore generale di Creta Benedetto Moro nel 1602 riferiva che i *cittadini* e la *plebe* delle città appartenevano al *popolo*,<sup>10</sup> intendendo quell'ampio spazio sociale che si estendeva fuori dell'area –istituzionalmente definita– della nobiltà. In altre parole, il termine *popolo* aveva un doppio significato nel sistema di valori veneziano: in senso più ampio si riferiva genericamente ai non nobili, mentre *stricto sensu* riguardava soltanto il ceto più basso delle società urbane. Di conseguenza, nell'approccio alla terminologia si deve fare attenzione a evitare una eventuale confusione fra lo status sociale dei cittadini e quello del popolo delle città e una errata attribuzione all'una categoria delle caratteristiche dell'altra. È certo, comunque, che i componenti del ceto medio, benché privi di titoli nobiliari e di diritti politici, con il passare del tempo acquisirono un profilo sociale sempre più riconoscibile, man mano che andava progressi-

---

8. Sulla formazione, lo status e lo sviluppo del ceto medio vedi K. E. Lambrinos, *Oi cittadini στη βενετική Κρήτη. Κοινωνικο-πολιτική και γραφειοκρατική εξέλιξη (15ος-17ος αι.)*, Atene 2015; Idem, «Forgiare il destino collettivo: formazione e profilo del ceto dei cittadini nella società veneto-cretese (secc. XV-XVI)», *Tra Cefalonia e Venezia. Scritti di amici per Despina Vlasi*, a cura di B. Crevato-Selvaggi – Katerina Konstantinidou, Venezia 2024, pp. 183-199; Idem, «Identity and socio-economic mobility in Venetian Crete: the evolution of a citizen family (sixteenth century)», *Mediterranean Historical Review* 29/1 (2024), 57-70. Sui cittadini originari di Venezia vedi indicativamente A. Zannini, *Burocrazia e burocrati a Venezia in età moderna: I cittadini originari (sec. XVI-XVIII)*, Venezia 1993; Anna Bellavitis, *Identité, mariage, mobilité sociale. Citoyennes e citoyens à Venise au XVIe siècle*, Roma 2001.

9. Per significati simili del termine *popolo* a Venezia vedi Judde de Larivière – Salzberg, «Le peuple est la cité», cit., pp. 1119, 1123-1124.

10. S. Spanakis, *Μνημεία της Κρητικής Ιστορίας*, vol. 4 (Relazione del provveditore generale di Creta Benetto Moro, 1602), Iraklio 1958, p. 80: «popolo che abbraccia li cittadini et la plebe».

vamente arricchendosi il quadro istituzionale riguardante gli elementi strutturali dello status di cittadino.<sup>11</sup>

La posizione del popolo, tuttavia, come in molte città del territorio veneziano, era debole a livello istituzionale. I profondi mutamenti che causarono la ufficiale gerarchizzazione degli abitanti delle città, segnarono pesantemente la condizione dei popolani, i quali finirono con il non appartenere né ai nobili né ai cittadini, come accadde nella società della città-madre.<sup>12</sup> In tal modo, non avendo acquisito caratteristiche e privilegi socio-giuridici dei due ceti più elevati, costituirono il gruppo più vulnerabile dell'ambiente urbano. La loro collocazione in fondo alla scala sociale era necessaria, secondo le principali linee politiche della repubblica marciana, al mantenimento di disuguaglianze, che funzionavano soprattutto a vantaggio del ceto nobiliare e in secondo luogo a favore di quello dei cittadini.

Per la maggior parte nativi del luogo, i popolani costituivano un gruppo eterogeneo che comprendeva, fra gli altri, artigiani, piccoli commercianti, operai, servitori e persone ai margini della società. In quanto abitanti delle città, erano esentati dalle angarie, cioè dai lavori forzati eseguiti per conto della Repubblica, ma obbligati a versare una piccola tassa di mestiere.<sup>13</sup> La maggior parte dei componenti di questo gruppo si assicurava i mezzi per vivere mediante un'ampia gamma di occupazioni di livello più basso dal punto di vista socio-professionale, come quelle di muratore, falegname, fabbro, bottaio, sarto, calzolaio, facchino,<sup>14</sup> occupazioni che, se da un lato erano indispensabili a soddisfare gli svariati bisogni quotidiani dei centri urbani, dall'altro erano però tenute in scarsa considerazione dalle élites politiche, socio-economiche e burocratiche.

Lo svolgere attività di questo tipo era di importanza determinante per la condizione dell'entità sociale in questione, in quanto l'esercizio di mestieri manuali (*arti meccaniche*) ebbe nel corso del tempo un ruolo sempre più rilevante per il formarsi delle gerarchizzazioni sociali. Il criterio del rifiuto di

11. Lambrinos, *Oi cittadini*, cit., *passim*; Idem, «Forgiare il destino collettivo», cit.

12. Sul caso di Venezia vedi Judde de Larivière – Salzberg, «Le peuple est la cité», cit., p. 1125.

13. I. G. Giannopoulos, *Η Κρήτη κατά τον τέταρτο βενετοτουρκικό πόλεμο (1570-1571)*, Atene 1978, pp. 45-46.

14. Chryssa Maltezou, «Η Κρήτη στη διάρκεια της περιόδου της Βενετοκρατίας (1211-1269)», *Κρήτη. Ιστορία και Πολιτισμός*, a cura di N. M. Panagiotakis, Creta 1988, pp. 144-145; Panopoulou, *Συντεχνίες και θρησκευτικές αδελφότητες*, cit., *passim*.

qualsiasi *arte mechanica* e quello dell'esercizio di professioni stimate e redditizie, come quelle di avvocato, commerciante all'ingrosso, notaio-segretario della cancelleria ducale, andò progressivamente affermandosi a Venezia e in molti domini della Serenissima; a Creta, dal XVI secolo in poi divenne uno dei presupposti più rigidi per la precisa definizione dello status di persone e di gruppi, e dunque per la creazione di più chiari confini sociali. Inizialmente tale criterio doveva essere rispettato, insieme ad altre regole, dai nobili veneti dell'isola, ma dalla seconda metà del XVI secolo in poi venne esteso anche ai nobili cretesi, mentre più tardi (1613) fu ufficialmente aggiunto alle caratteristiche istituzionali della cittadinanza: i componenti del ceto medio potevano così dimostrare con maggiore completezza la loro condizione per poter rivendicare incarichi nella cancelleria ducale, che svolgeva un ruolo centrale per l'applicazione della politica della Dominante, come pure in altri uffici del settore pubblico.<sup>15</sup> Per conseguenza, quanto più le norme istituzionali riguardanti l'*arte mechanica* penetravano nel tessuto sociale, tracciando limiti più netti fra le classi, tanto più si faceva svantaggiata la posizione sociale del popolo. Per i popolani, come accadeva a Venezia, non esisteva un preciso quadro istituzionale con dettagliate disposizioni legislative che fissassero le caratteristiche sociali del loro gruppo.<sup>16</sup>

Il fatto che lo stato marciano considerasse inferiore la condizione sociale del ceto popolare si trova riflesso nei pochi censimenti della popolazione urbane che ci sono pervenuti. Indicativamente, nel 1582 vengono registrati analiticamente i membri della classe dominante delle città cretesi (nobili veneti e nobili cretesi) con il loro nome, cognome e nome del padre.<sup>17</sup> Più raramente,

---

15. Sul criterio dell'*arte mechanica* e sul suo ruolo per la creazione di gerarchie sociali vedi indicativamente A. Ventura, *Nobiltà e popolo nella società veneta del Quattrocento e Cinquecento*, Bari 1964, pp. 205-224; A. Zannini, *Burocrazia e burocrati a Venezia in età moderna: I cittadini originari (sec. XVI-XVIII)*, Venezia 1993, pp. 69-77; Bellavitis, *Identité, mariage, mobilité sociale*, cit., pp. 258-261; Eadem, «“Ars mechanica” e gerarchie sociali a Venezia tra XVI e XVII secolo», *Le technicien dans la cité en Europe occidentale, 1250-1650*, a cura di M. Arnoux – P. Monnet, Roma 2004, pp. 161-179; N. Karapidakis, *Civis fidelis: l'avènement et l'affirmation de la citoyenneté corfiote (XVIème – XVIIème siècles)*, Frankfurt am Main 1992, pp. 87, 90, 93, 100-105; Lambrinos, *Κοινωνία και διοίκηση*, cit., soprattutto pp. 53-55, 85-86, 98-105, 108-110; Idem, *Oi cittadini*, cit., pp. 123-140.

16. Sul caso veneziano vedi Judde de Larivière – Salzberg, «Le peuple est la cité», cit., p. 1129.

17. A. Xirouchakis, *Η βενετοκρατούμενη Ανατολή. Κρήτη και Επτάνησος*, Atene 1934, pp. 38-49.

come nel censimento del 1644, in cui non vengono segnati nomi di persone, ma solo di *casate*, vi sono liste non soltanto di famiglie di nobili ma anche di cittadini.<sup>18</sup> I popolani, tuttavia, sono assenti da entrambi i censimenti.

La condizione del popolo, inferiore, fluida e incerta<sup>19</sup> si trova riflessa anche nel linguaggio sociale dell'epoca. A livello personale, quasi analogamente a quanto avveniva a Venezia,<sup>20</sup> l'identità dei componenti di tale gruppo non acquisì una forma codificata dal punto di vista lessicale. Nelle fonti si trovano citati senza la definizione di *popolaro* / *popularo* (popolano), ma con il loro nome e cognome o anche con il nome del padre, spesso con la menzione del mestiere e naturalmente senza gli appellativi che di solito accompagnano i nomi dei nobili (*clarissimo*, *magnifico*), o dei cittadini più in vista (*spettabile*, *eccellente*). A volte compaiono con la denominazione *maistro*, che rimanda a una attività di artigiano, e altre volte senza alcun appellativo.<sup>21</sup>

Poiché esercitavano attività considerate umili a livello sociale e non possedevano titoli nobiliari, i popolani erano esclusi dalla classe aristocratica e dai loro consigli, e dunque dalle più alte cariche amministrative locali. Senza lo status giuridico di cittadino, inoltre, e senza qualifiche culturali di alto livello, era molto difficile o impossibile per loro accedere ai numerosi posti impegnativi dell'apparato burocratico. È probabile, però, che alcuni membri del popolo potessero occupare uffici di livello inferiore nel meccanismo statale come, ad esempio, quello di ufficiale giudiziario (*comandatore*).<sup>22</sup> Le fonti non sono comunque particolarmente illuminanti in proposito, dal momento che di

---

18. M. I. Manoussakas, «Η παρά Trivan απογραφή της Κρήτης (1644) και ο δῆθεν κατάλογος των κρητικών οίκων Κερκύρας», *Κρητικά Χρονικά* 3 (1949), 45-59.

19. Sul corrispondente status istituzionalmente impreciso e la posizione debole del popolo a Venezia vedi Judde de Larivière – Salzberg, «Le peuple est la cité», cit., pp. 1129-1120, 1125-1126, 1128-1129.

20. Sui dati personali identitari dei popolani a Venezia, così come vengono presentati dal materiale di archivio vedi Judde de Larivière – Salzberg, «Le peuple est la cité», cit., pp. 1126-1128.

21. Sul significato degli appellativi usati per i membri dei vari gruppi sociali vedi K. E. Lambrinos, «Il vocabolario sociale nella Creta veneziana e i problemi del censimento di Tri(vi)san. Approcci interpretativi e desiderata di ricerca», *I Greci durante la Ventocrazia: Uomini, spazio, idee (XIII-XVIII sec.)*, *Atti del Convegno Internazionale di Studi, Venezia, 3-7 dicembre 2007*, a cura di Chryssa Maltezos – Angeliki Tzavara – Despina Vlassi, Venezia 2009, pp. 183-197.

22. Su questo ufficio vedi N. Karapidakis, *Administration et milieux administratifs en Crète vénitienne (XVIe siècle)*, *thèse pour l'obtention du diplôme de l'archiviste-paléographe*, vol. 1, [Parigi 1983], pp. 208-211.



solito non specificano esplicitamente l'identità dei componenti del personale impiegatizio di grado inferiore.

D'altro canto, è certo che i popolani, per decisione dei governanti locali, potevano acquisire la carica, di solito stipendiata e ben retribuita, di *prot(h)o* («πρώτος», primo), cioè del migliore del corrispondente mestiere. Scelti abitualmente sulla base della loro grande esperienza, delle loro abilità tecniche e naturalmente della loro fedeltà agli ideali veneziani, questi artigiani e specialmente i *proti* dei muratori (*mureri*) e i *proti* dei falegnami (*marangoni*), nel corso del loro incarico, solitamente di lunga durata, offrivano alla Serenissima servizi vari e spesso preziosi, come la sorveglianza delle fortificazioni e degli arsenali.<sup>23</sup> Molti popolani, inoltre, esperti muratori, falegnami, orefici e sarti, venivano nominati dalle competenti autorità governative *stimatori*, con il compito –retribuito– di stabilire il valore di beni immobili e mobili.<sup>24</sup>

Secondo le norme vigenti a Venezia e in moltissime città del territorio della Serenissima, i popolani non avevano ufficialmente diritto di aggregazione socio-politica e per conseguenza, in mancanza di un loro organo collegiale, non potevano inviare rappresentanti al governo centrale per avanzare rivendicazioni e migliorare il loro status, come pure per esporre lamentele contro gli esponenti dei ceti elevati. Le richieste dei popolani, secondo quanto imponevano le strutture politiche e sociali, dovevano essere obbligatoriamente discusse nei consigli dei nobili, con il risultato che pochissime di queste venivano incluse nelle ambascerie del ceto dirigente e arrivavano fino a Venezia. In sostanza era impossibile che tali rivendicazioni superassero gli ostacoli sociali e passassero attraverso la griglia dei poteri. Al contrario, nei testi delle ambascerie i riferimenti al popolo, in quanto provenienti da coloro che detenevano gli scettri del potere socio-economico, miravano a ottenere il consenso politico per tutelare gli interessi della classe nobiliare e perpetuarne l'onnipotenza a danno degli strati sociali più bassi. Le rare rivendicazioni collettive del popolo appaiono insieme a quelle dei cittadini, per poi essere inoltrate alla città-ma-

23. Sul grado di *proto* vedi Angeliki Panopoulou, «Οι πρωτομάστορες του Χάνδακα (16ος-17ος αι.)», *Πεπραγμένα Θ' Διεθνούς Κρητολογικού Συνεδρίου (Ελούντα, 1-6 Οκτωβρίου 2001)*, vol. 2/1, Iraklio 2004, pp. 257-270.

24. Karapidakis, *Administration*, cit., pp. 151-155; sugli *stimatori publici* nelle campagne vedi K. Lambrinos, «Από την πόλη στην ύπαιθρο: οι “δημόσιοι εκτιμητές” στην κρητική ενδοχώρα κατά την ύστερη βενετική περίοδο», *Πεπραγμένα Ι' Διεθνούς Κρητολογικού Συνεδρίου (Χανιά, 1-8 Οκτωβρίου 2006)*, vol. 2/1, Chanià 2010, pp. 237-251.

dre, sempre attraverso inviati del ceto aristocratico, come avvenne nel 1561, con una ambasceria della classe dominante della città di Candia.

Nel lungo testo di questa ambasceria le istanze dei cittadini e del popolo costituiscono una parte distinta rispetto a quelle dei nobili-feudatari. Probabilmente i popolani, a sostegno dei propri interessi, si erano accordati con il ceto medio che era loro socialmente più vicino, per stringere alleanze con quest'ultimo, dato il grande divario socio-giuridico che li separava dalla classe aristocratica. In seno al ceto medio, d'altronde, c'erano molti individui che si distinguevano per un notevole grado di istruzione e per una carriera di successo all'interno dell'apparato burocratico, come *dottori di legge*, avvocati con una vivace attività, stimati notai-segretari della cancelleria ducale: persone, quindi, che conoscendo bene la legislazione, la lingua italiana e la pratica amministrativa,<sup>25</sup> potevano concorrere al successo delle priorità collettive dei popolani.

L'inclusione delle richieste del popolo nell'ambasceria del 1561 riflette il fatto che all'interno di tale ceto sociale esistevano processi collettivi informali e che molti dei suoi componenti avevano coscienza di appartenere allo stesso gruppo e condividevano interessi e aspettative comuni. Consapevoli dell'identità collettiva che derivava dalla loro bassa posizione nella società gerarchizzata del loro tempo, cercavano di valorizzare le rare occasioni informali che si presentavano, per promuovere i loro obiettivi. Le rivendicazioni del 1561 riguardavano, tra l'altro, la necessità di fortificare il centro urbano per proteggere gli abitanti da assalti nemici e soprattutto la cruciale questione della carenza di generi alimentari di prima necessità e degli alti livelli raggiunti dai loro prezzi. Dei gravi problemi riguardanti la loro sussistenza i popolani accusavano i nobili-feudatari, ma anche gli amministratori locali e chiedevano alle autorità centrali veneziane di adottare misure che rimediassero alle ingiustizie.<sup>26</sup>

Alcuni decenni dopo, nel 1593, vi furono a Rethymno (Retimo), piccolo centro urbano di Creta occidentale, sviluppi più significativi nella questione riguardante l'espressione collettiva del popolo. In questo caso i cittadini e il popolo, con il consenso del rettore locale Luca Falier, che li appoggiava e

---

25. Sui requisiti culturali dei cittadini e sui loro molteplici ruoli nell'apparato burocratico vedi Lambrinos, *Oi cittadini*, cit., *passim*.

26. Maria Ntourou-Iliopoulou, «Πρεσβεία των κατοίκων του βενετοκρατούμενου Χάνδακα κατά τα μέσα του 16ου αιώνα (1561)», *Παρουσία* 5 (1987), 383-396, *passim*.

sosteneva le loro posizioni di fronte alla élite socio-economica, ottennero di convocare una assemblea autonoma, nonostante il divieto di associazione per i non nobili, consolidato nel sistema veneziano. In questa riunione senza precedenti, i gruppi non aristocratici discussero problemi comuni ed elessero il *dottore di legge* e insigne avvocato Zuanne Quartano come loro rappresentante (*ambasciatore / oratore*) incaricato di trasmettere alla capitale le loro lamentele per i molteplici abusi di alcuni potentissimi nobili, che conducevano «alla dessolutione et total sterminio» dei *cittadini* e dei *popolari* della città, ma anche dei *contadini* dell'entroterra. Indicativamente, nel testo dell'ambasceria che si progettava di inviare a Venezia si faceva riferimento alla illegale pratica dei feudatari di vendere in città i loro prodotti a prezzi eccessivi, ma anche alle azioni extra-istituzionali di alcuni nobili i quali, ricoprendo la carica di *giustizieri*, fissavano senza alcun controllo i prezzi dei prodotti importati. Ciononostante, i decisivi passi compiuti per il miglioramento della condizione dei ceti urbani non aristocratici erano destinati a rimanere sospesi. Il rettore Falier fu richiamato a Venezia e il suo successore Bartolomeo Pesaro, in contrasto con la politica filopopolare del predecessore e seguendo gli orientamenti ideologici predominanti e le scelte istituzionali della Serenissima, proibì le adunanze e le assemblee ai non nobili e vanificò i loro progetti di inviare rappresentanti a Venezia.<sup>27</sup>

Senza un proprio organo collegiale, dunque, e senza la possibilità di esprimersi in modo autonomo e di comunicare con il governo centrale, il popolo, nonostante la sua forza numerica, non era in grado di avviare iniziative per migliorare il proprio status e porre rimedio ai soprusi del poco numeroso ceto patrizio. Vivendo divieti ed esclusioni in un ambiente istituzionalmente ostile, il gruppo era assente dalla scena politica, praticamente condannato al silenzio collettivo. La sua posizione rimase inalterata all'interno del sistema veneziano che non favoriva le innovazioni, soprattutto ai livelli più bassi della gerarchizzazione, per evitare scosse e gravi crepe all'edificio sociale o un suo eventuale sovvertimento. Dal punto di vista socio-giuridico, la sorte collettiva, ma anche personale della maggioranza dei membri del gruppo appare quasi prestabilita.

---

27. Vedi Archivio di Stato di Venezia (ASV), Senato, Provveditori da Terra e da Mar, filza 758, lettera di Bartolomeo Pesaro (16 aprile 1593) agli organi politici centrali con documenti allegati; vedi inoltre ASV, Collegio, Relazioni di Ambasciatori, Rettori e altre cariche, b. 87 (Relazione di Luca Falier, 8 ottobre 1595); inoltre, Lambrinos, *Ou cittadini*, pp. 80-90.

Indipendentemente dalla loro condizione economica, per i popolani era difficile o addirittura impossibile ascendere alla gerarchia ufficiale, e non soltanto per loro, ma anche per i figli, dal momento che il loro status è da ritenersi ereditario, considerando lo spirito politico prevalente basato su discriminazioni ed esclusioni a discapito delle entità sociali più basse. Per estensione, nel campo della mobilità sociale ufficiale questo gruppo appare particolarmente statico, dal momento che i suoi membri non potevano nutrire molte speranze di avanzamento nella gerarchia sociale. Al contrario, molti cittadini, soprattutto quelli di spicco, che appartenevano alla élite socio-economica e burocratica, disponevano di parecchie opportunità per acquisire un titolo nobiliare ed entrare a far parte della classe dirigente.<sup>28</sup> Il mestiere manuale, inizialmente a livello ufficioso e poi anche ufficiale, dovette costituire un ostacolo istituzionale insormontabile per l'ascesa dei popolani a gradi più alti dell'edificio sociale. Nonostante la mancanza di indizi sufficienti, non è escluso, tuttavia, che alcuni, sia pure pochissimi, abbiano ottenuto l'ascesa sociale, seguendo la diffusa pratica di offrire preziosi servigi alla Serenissima, coprendone cioè esigenze in campo economico e militare, soprattutto in periodi critici.

La posizione più bassa nel sistema socio-giuridico non comportava necessariamente povertà, difficoltà economiche, un livello di vita ai limiti della sopravvivenza. Vi erano casi di popolani che ricavano grandi guadagni dal loro mestiere e, sfruttando occasioni di ulteriore arricchimento, cercavano di aumentarli mediante importanti attività di investimento nelle città o nell'entroterra. Si trattava di persone che occupavano certamente un posto rilevante nelle informali gerarchie interne del gruppo sociale. Indicativamente cito qui solo il caso di Costantinos Psathàs della città di Candia, inizialmente *maistro* e poi *proto di sartori*, che alla fine del XVI secolo, disponendo di denaro liquido, iniziò un'attività economica in una più ampia zona come compratore e probabilmente come commerciante di prodotti agricoli. Durante la stagione invernale, che era causa di difficoltà per i contadini, forniva loro notevoli quantità di denaro, circa 10-20 ducati alla volta, con l'obbligo da parte loro di consegnargli, a condizioni economiche per lui vantaggiose, notevoli quantità di vino o di formaggio della loro successiva produzione.<sup>29</sup>

---

28. Vedi indicativamente Papadaki, «Η χρητική ευγένεια», cit., *passim*.

29. K. E. Lambrinos (Introduzione - Edizione), *Michiel Gradenigo, νοτάριος στη δουκική γραμματεία του Χάνδακα. Libro 1593-1617*, Atene 2010, pp. 81-82, 177-178, 214-215, 219-220.

Anche quando erano economicamente agiati, i popolani non potevano però contrarre matrimonio con persone di ceti superiori dato che, come accadeva a Venezia, l'impianto legislativo sempre più rigido, che distingueva i nobili e i cittadini dal resto della società, accentuava la discriminazione per i gruppi sociali inferiori e limitava drasticamente le scelte matrimoniali dei popolani. Leggi veneziane della prima metà del XVI secolo, che miravano alla conservazione della legittimità e della purezza della classe patrizia, vietavano ai nobili veneti di sposare una donna «di vil conditione» (1526) o, più concretamente, «fantesca o femina di villa et qualunque altra di abietta e vil conditione» (1533). Come si evince dalla documentazione riguardante la loro «prova di nobiltà», questi patrizi dovevano, tra l'altro, dimostrare agli organi competenti che sia la loro famiglia che quella della consorte non esercitavano *arte meccanica* da tre generazioni e che quindi loro stessi godevano di considerazione sociale.<sup>30</sup> Con successive disposizioni che regolavano la condizione dei nobili cretesi (fine del XVI – inizi del XVII secolo) e dei cittadini (1613) venne sancito il divieto di qualunque rapporto tra questi e l'*arte meccanica* e, per estensione, di contrarre parentela con popolani.<sup>31</sup> Con tali presupposti, per gli uomini e le donne appartenenti al popolo, come falegnami, muratori, sarti, barbieri, osti, serve, levatrici, limitati dal loro status e socialmente disprezzati, era impossibile sposarsi con persone del ceto medio o di quello aristocratico.

Quanto ai governanti, non sembra fossero interessati alla posizione degli «umili» del tessuto sociale urbano né particolarmente preoccupati per l'eventuale formazione da parte di costoro di un potente fronte antiveneziano. Benché numeroso, il gruppo dei popolani era abbastanza controllato, in quanto i suoi componenti abitavano nelle città, che erano uno spazio sufficientemente definito e sede dei poteri politici e dei servizi di sicurezza statale, ma anche luogo di attività di molti potenti membri della classe dirigente, ricchi e socialmente influenti. Molti popolani erano inoltre organizzati in associazioni di mestiere, corporazioni professionali che potevano funzionare per i governanti come strumento di controllo sociale.

---

30. Idem, «Οι γυναίκες της ανώτερης τάξης στη βενετοκρατούμενη Κρήτη. Νομικο-κοινωνική θέση, αντιλήψεις, συμπεριφορές», *Μεσαιωνικά και Νέα Ελληνικά* 7 (2024), 85-91; cfr. Idem, «La condizione giuridica e sociale della donna patrizia nella Creta veneziana», *Spazi, poteri e diritti delle donne a Venezia in età moderna*, a cura di Anna Bellavitis – Nadia Maria Filippini – Tiziana Plebani, Verona 2012, pp. 90-92.

31. Idem, *Κοινωνία και διοίκηση*, cit., principalmente pp. 53-55, 85-86, 98-105, 108-110; Idem, *Οι cittadini*, cit., pp. 123-140. Vedi anche *supra*, n. 15.

In confronto all'atteggiamento delle autorità verso i popolani, che non sembra rappresentassero una minaccia per il potere della Serenissima, c'erano invece molte preoccupazioni politiche per il crescente malcontento delle molte migliaia di contadini, obbligati a svolgere pesantissime angarie nelle opere di fortificazione e nelle galee da guerra veneziane e costretti a subire molti abusi da parte dei feudatari ma anche di vari dignitari e impiegati. A paragone con il popolo, la popolazione agricola costituiva una maggioranza schiacciante e inoltre, abitando nelle vaste aree delle campagne, era più difficilmente controllabile e una sua eventuale reazione di massa avrebbe potuto mettere in pericolo la sovranità veneziana. Per questa ragione nella seconda metà del XVI secolo alcuni rappresentanti del potere veneziano a Creta chiesero alle autorità centrali di concedere ai contadini il diritto di costituire una organizzazione collettiva ufficiale per poter comunicare autonomamente con la Metropoli. Tale proposta così innovativa non sembra essere stata avanzata per conto dei popolani delle città. Ciononostante, perfino nel caso della popolazione agricola, che rappresentava una potenziale minaccia per il potere politico, gli organi centrali evitarono di attuare un cambiamento sociale così audace, applicando fedelmente i consolidati principi politico-ideologici della Serenissima.<sup>32</sup>

Invece del diritto di espressione collettiva ufficiale, gli appartenenti al ceto popolare, come d'altronde anche i membri di tutti gli strati sociali, avevano in teoria il diritto di rivolgersi a livello personale alle istituzioni centrali per presentare loro alcune richieste. È da sottolineare però che nelle istanze personali la identificazione dei popolani appare problematica in quanto, a causa della fluidità del loro status giuridico, l'identità sociale del richiedente di solito non viene specificata con chiarezza. In alcuni casi, tuttavia, tali documenti possono venire collegati con maggiore sicurezza al popolo: ad esempio, le rivendicazioni di persone che si autoqualificano come *proti di murari* o *proti di marangoni* e che evidentemente, a causa della loro carica pubblica, godevano di una posizione di maggiore rilievo e prestigio all'interno dello strato sociale.<sup>33</sup>

---

32. Su tali sviluppi vedi K. E. Lambrinos, «Οι κάτοικοι της κρητικής υπαίθρου κατά το 16ο και 17ο αιώνα. Κοινωνικο-πολιτικά γνωρίσματα και πρακτικές εκπροσώπησης», *Θησαυρίσματα/Thesaurismata* 32 (2002), 131-134; Idem, «La campagna cretese nell'epoca veneziana. Gestori di potere e profilo socio-istituzionale dei contadini (sec. XVI-XVII)», *Κοινωνίες της υπαίθρου στην ελληνοβενετική Ανατολή (13ος-18ος αι.)*, a cura di K. E. Lambrinos, Atene 2018, pp. 150-157.

33. Vedi G. S. Ploumidis, *Αιτήματα και πραγματικότητες των Ελλήνων της Βενετοκρατίας (1554-1600)*, Ioannina 1985, pp. 61 (richiesta di Antonio Robazzuola, *proto di murari*, 1584), 72-73 (richiesta di Zorzi Filimo, *proto di marangoni*).

Nonostante le frequenti difficoltà che si incontrano per individuare lo stato sociale dei membri del gruppo, dal relativo materiale archivistico risulta che le istanze provenienti dal popolo che arrivavano fino ai consigli governativi centrali erano notevolmente meno numerose di quelle inoltrate da persone del ceto aristocratico o di quello medio.<sup>34</sup> Il minor numero di richieste potrebbe essere dovuto a vari fattori, come ad esempio la mancanza o l'insufficienza di istruzione necessaria per redigere il documento, o l'ignoranza delle procedure burocratiche, oppure il mancato inoltro del documento da parte del meccanismo amministrativo locale.

In contrasto con la loro limitata o inesistente partecipazione alla sfera pubblica, i popolani presentano una notevole partecipazione alla vita socio-economica. Grazie alle loro svariate occupazioni professionali e di altro tipo, erano molto presenti negli spazi della quotidianità dei centri urbani: nella bottega, nel quartiere, per la strada, nella piazza, al mercato, al porto, nell'osteria, in parrocchia, in chiesa. Una importanza cruciale per lo status e i molteplici ruoli di molti componenti di questo gruppo era la loro partecipazione, analogamente a quanto avveniva nella città lagunare, alle associazioni di mestiere (*scole*), cioè le organizzazioni professionali relative alla loro «arte». L'inserimento di artigiani e piccoli professionisti in tali corporazioni testimoniava indubbiamente, oltre alla identità professionale, anche la loro origine sociale, cioè la loro provenienza dallo strato più basso della popolazione urbana.

Quantunque nella vita socio-politica questi soggetti dovessero affrontare divieti imposti a livello istituzionale, nell'ambito delle associazioni di mestiere trovavano un terreno fertile per coltivare il senso di appartenenza ad una collettività organizzata, per vivere e condividere la stessa condizione e identità sociale e per sviluppare una vasta gamma di attività. L'istituzione dell'associazione di mestiere offriva loro la possibilità di inserirsi in reti socio-economiche, di instaurare rapporti con persone di tutti i ceti sociali e soprattutto di forgiare stretti rapporti di fiducia, solidarietà e reciproco aiuto con i loro colleghi, ma anche di mirare a obiettivi comuni, come il buon funzionamento del mestiere e la pratica di una articolata attività filantropica. Oltre a tutto ciò, in quanto membri della collettività potevano partecipare a cerimonie pubbliche, religiose e laiche, fatto che contribuiva alla loro più vivace presenza nel

---

34. Indicativamente vedi *ibidem*, richieste personali della seconda metà del XVI secolo (1554-1600).

tessuto sociale urbano.<sup>35</sup> I più dinamici dei popolani erano inoltre in grado di realizzare obiettivi personali, valorizzando opportunità per la loro elevazione in seno alla corporazione grazie alle loro abilità o all'assunzione di una carica nel meccanismo di gestione del corpo. Occupare una posizione di spicco nelle varie gerarchie interne dell'associazione consentiva loro di acquistare maggiore prestigio nell'organizzazione professionale e più ampiamente nell'ambiente sociale della città.<sup>36</sup>

Le associazioni di mestiere, tuttavia, poiché costituivano entità professionali e non socio-politiche, non erano inserite in un quadro istituzionale che permettesse ai loro membri di assumere iniziative a livello politico e in particolare di avere il ruolo di interlocutori ufficiali dei governanti per conseguire obiettivi collettivi del gruppo. Tali associazioni, inoltre, come d'altronde anche le *confraternite*, molti membri delle quali erano cittadini, erano caratterizzate da frammentarietà, il che impediva ai popolani di raccogliersi in un gruppo capace di contrapporsi ai valori sociali dominanti e di esercitare forti pressioni sul potere politico e sulle élites locali. Per conseguenza, esse non erano in grado di rimediare all'assenza di organizzazione del ceto e di trasformarlo in una entità socio-politica autonoma.<sup>37</sup>

In conclusione, come nel caso di Venezia, il popolo si formò e si consolidò nel tessuto sociale delle città cretesi come una entità inferiore attraverso lunghi processi istituzionali che rafforzavano sempre di più le classi più elevate a svantaggio degli strati più bassi. Caratterizzati negativamente in rapporto ai ceti più elevati, e privi di tutela giuridica e sociale, i popolani nella loro stragrande maggioranza non avevano accesso alla sfera pubblica e non disponevano di un organo collegiale autonomo capace di avanzare rivendicazioni collettive. Limitati dalla loro condizione umile tentavano in modo informale e occasionale di promuovere alcune loro istanze presso gli organi centrali della

---

35. Aspasia Papadaki, *Cerimonie religiose e laiche nell'isola di Creta durante il dominio veneziano*, trad. G. Pelidis, Spoleto 2005, *passim*.

36. Sull'attività di ciascuna associazione di mestiere e dei suoi membri a Creta vedi Panopoulou, *Συντεχνίες και θρησκευτικές αδελφότητες*, cit., pp. 309-459. Per l'impronta sociale di tali corporazioni nella città di Venezia e il loro ruolo nella formazione della identità dei popolani vedi Judde de Larivière – Salzberg, «Le peuple est la cité», cit., pp. 1129-1133.

37. Analoghe considerazioni sulle associazioni di mestiere a Venezia si trovano in Judde de Larivière – Salzberg, «Le peuple est la cité», cit., pp. 1131-1132. Per la mancanza di un quadro socio-politico delle confraternite a Creta e le sue ripercussioni sulla condizione dei cittadini vedi Lambrinos, *Oi cittadini*, cit., pp. 107-110.



Serenissima, ma senza risultati sostanziali. Le loro corporazioni, che avevano una connotazione principalmente professionale e non politica, offrivano ai membri la possibilità di elaborare e vivere la propria identità sociale, come pure di essere presenti nella vita socio-economica dei centri urbani; non erano però in grado di contribuire in modo determinante al cambiamento del destino collettivo dei popolani entro il sistema di discriminazioni e disuguaglianze sociali dei loro tempi.

## ΠΕΡΙΛΗΨΗ

Κώστας Ε. Λαμπρινός

Το *popolo* στα βενετο-κρητικά αστικά κέντρα:  
θεσμικό και πολιτικο-κοινωνικό στάτους (16ος-17ος αι.)

Επικεντρωμένη στο *popolo*, το πολυπληθέστερο στρώμα των κρητικών πόλεων, η μελέτη επιχειρεί να διερευνήσει τη θεσμική και πολιτικο-κοινωνική του υπόσταση, τις διαδικασίες που οδήγησαν στη διαμόρφωση και την εμπέδωση της χαμηλής θέσης του στο κοινωνικό οικοδόμημα, τα νομικο-κοινωνικά, ταυτοτικά του γνωρίσματα, τις δυνατότητες συλλογικής έκφρασής του, τις προσδοκίες και τις προσπάθειές του για τη βελτίωση του στάτους του.

Τα θεσμικά και πολιτικο-κοινωνικά χαρακτηριστικά της εν λόγω ομάδας διαμορφώθηκαν μέσα από μακροχρόνιες διεργασίες που, υπαγορευμένες από την κυρίαρχη πολιτική ιδεολογία των κοινωνικών διαχωρισμών, οδήγούσαν όλο και περισσότερο στην ιεράρχηση της βενετο-κρητικής κοινωνίας και στον προσδιορισμό των ρόλων των κοινωνικών στρωμάτων με σκοπό την επίτευξη των κυβερνητικών στόχων της Γαληνοτάτης. Οι αλληπάλληλες νομοθετικές ρυθμίσεις που, όπως στη Βενετία, εξασφάλιζαν στην ηγετική τάξη (βενετοί ευγενείς και κρητικοί ευγενείς) δεσπόζουσα θέση στην κοινωνική κλίμακα και στη δημόσια σφαίρα, όπως και οι διατάξεις που ευνοούσαν τη δημιουργία μεσαίου κοινωνικού στρώματος (*cittadini*) συνδεδεμένου με τον τοπικό γραφειοκρατικό μηχανισμό, σημάδεψαν τη θέση και το συλλογικό πεπρωμένο του *popolo*.

Προσδιορισμένοι αρνητικά σε σχέση με τις ανώτερες στο κοινωνικό οικοδόμημα τάξεις, χωρίς περγαμηνές ευγένειας και χωρίς πλούσια μορφωτικά εφόδια, οι ανήκοντες στο εν λόγω στρώμα αποκλείστηκαν από τα αρι-

στοκρατικά κοινοτικά όργανα και από τις ενδιαμέσες θέσεις της τοπικής υπαλληλίας. Ο κανόνας της ενασχόλησης με ευυπόληπτο επάγγελμα, που διαπερνούσε σταδιακά τον κοινωνικό ιστό, χαράζοντας αυστηρότερα σύνορα μεταξύ των τάξεων και εντείνοντας τις κοινωνικές διακρίσεις, διαδραμάτισε καταλυτικό ρόλο για τη θεσμική και πολιτικο-κοινωνική ταυτότητα των *populari*, λόγω της ανάμειξής τους σε χειρωνακτικές τέχνες (*arti mechaniche*). Το έωλο, αβέβαιο καθεστώς τους αντανακλάται στο κοινωνικό λεξιλόγιο, στις απογραφές του πληθυσμού, στην έλλειψη ανοδικής κοινωνικής κινητικότητας, στην απουσία σύναψης γάμων με πρόσωπα ανώτερα στην κοινωνική κλίμακα. Θεσμικά υποβαθμισμένοι, δεν είχαν πρόσβαση στη δημόσια ζωή ούτε αυτοτελές συμβούλιο που θα τους επέτρεπε να προβάλλουν επίσημες και συστηματικές συλλογικές διεκδικήσεις. Δέσμιοι της υπόστασής τους, επιχειρούσαν άτυπα και περιστασιακά να προωθήσουν κάποια αιτήματά τους στα κεντρικά συμβούλια της *Serenissima*, αλλά χωρίς ουσιαστικά αποτελέσματα. Σε αντίθεση με την ανύπαρκτη ή ισχνή συμμετοχή τους στη δημόσια σφαίρα, είχαν έντονη παρουσία στις συντεχνίες του επαγγέλματός τους και στην καθημερινή ζωή των πόλεων. Οι συντεχνίες τούς πρόσφεραν μεταξύ άλλων δυνατότητες ανάπτυξης πολλαπλών δράσεων, βίωσης της κοινής κοινωνικής ταυτότητας όπως και ανέλιξης στην εσωτερική ιεραρχία της συσσωμάτωσης. Χωρίς, ωστόσο, πολιτική διάσταση, οι επαγγελματικές αυτές οργανώσεις δεν ήταν ικανές να συμβάλουν δραστικά στην αλλαγή του στάτους του *popolo* μέσα στο σύστημα των κοινωνικών ανισοτήτων της εποχής.